

Le devastanti invasioni barbariche e la luminosa figura di san Benedetto

I popoli germanici varcano il Danubio

Intorno all'anno 150 dopo Cristo, al di là dei fiumi Elba e Danubio (che i Romani considerano il *limes*, cioè il confine del loro Impero), i popoli germani sono in piena espansione. Sono i Goti, i Vandali, i Burgundi, i Longobardi, gli Iazidi, i Marcomanni. Intorno al 150 una nuova ondata nordica, il popolo dei Gepidi, sbarca nell'estuario del fiume Vistola. Spinto a sud forse da un raffreddamento del clima, i Gepidi entrano nel territorio dei Goti e dei Burgundi, che a loro volta emigrano verso est e verso sud, cozzando contro i Vandali, i Longobardi, gli Iazidi e i Marcomanni. Stretti alle spalle, questi ultimi popoli superano il Danubio e dilagano verso sud.

Nella primavera del 167 c'è il primo grande scontro: i Marcomanni e i Longobardi sconfiggono novemila soldati romani che sorvegliano il confine con l'Austria (Norico), mentre gli Iazidi invadono la Dacia e occupano le preziose miniere d'oro (che i Romani sfruttano da più di cent'anni). Ovunque la popolazione fugge, il panico dilaga per tutte le province di frontiera. Mentre Roma (dov'è imperatore Marco Aurelio) è devastata dalla peste, i popoli germani saccheggiano le province romane, e nel 169 irrompono su Aquileia, nella pianura dell'Isonzo. Poiché la guarnigione della città resiste, saccheggiano e bruciano i dintorni.

A Roma insieme alla peste dilaga il panico. Per formare in qualche modo un esercito (scrive G. Capotolano in *Storia Augusta*) Marco Aurelio arruola gli schiavi, arma i gladiatori, trasforma in soldati i briganti. Per la prima volta nella storia, l'Impero deve difendersi invece di attaccare, e questo in terra italiana. I popoli invasori vengono chiamati 'barbari', cioè gente che parla una lingua incomprensibile.

Da quel 167 le invasioni dei barbari si rinnovano periodicamente e non cessano più. I Goti (divisi in Visigoti e Ostrogoti) scendono a loro volta a devastare la Gallia, la Spagna, l'Africa, l'Italia. Sono a loro volta spinti alle spalle da un nuovo e feroce popolo barbaro: gli Unni di Attila, che verrà chiamato (per le sue tremende devastazioni) 'il flagello di Dio'. Gli Ostrogoti si alleano con gli Unni e insieme devastano la Gallia. Gli imperatori che tentano di arrestare quell'immensa cascata di popoli sono sterminati insieme ai loro eserciti, da Decio nel 251 a Valente nel 378.

Roma saccheggiata

Il punto culminante di questo vero 'tsunami' della civiltà romana arriva il 24 agosto del 410. I Visigoti, comandati da Alarico, occupano Roma e la saccheggiano per tre giorni. Lo choc in tutto il mondo è gravissimo. Girolamo, il grande sapiente cristiano che per primo ha tradotto la Bibbia dall'ebraico in latino, scrive nella *127a Lettera*: "La città che ha conquistato l'universo è a sua volta conquistata. La fiaccola del mondo si è spenta: L'Impero romano è stato decapitato". Si ha la sensazione che sia la fine del mondo.

In Roma si verifica quello che si sta verificando in tutto l'Impero: la città si spopola, passa rapidamente da ottocentomila abitanti a duecentomila. I ricchi sono fuggiti il più lontano possibile, in Palestina, in Africa, a Costantinopoli portandosi dietro tutto quello che riescono a salvare. La gente comune è fuggita nelle campagne, e vive e muore nella miseria.

I popoli barbari vivevano di rapina. I cumuli di rovine che lasciavano erano terrificanti. Nel tempo delle 'invasioni barbariche' persero la vita o furono fatte schiave la maggior parte delle persone colte, che non ebbero discepoli, e quindi non poterono più essere sostituite. La vita regredì ad uno stadio primitivo e selvatico. L'agricoltura deperì, e il commercio fu quasi annientato. Gli agricoltori erano oppressi da tasse altissime, che le autorità imponevano per pagare i sempre più malcontenti soldati dell'esercito, e per versare enormi tributi ai vari capi dei barbari perché non scatenassero il saccheggio. Molti agricoltori finivano per consegnare la loro terra ai grandi proprietari, in cambio di difesa e di nutrimento per le loro famiglie. Non pochi diventavano briganti e vivevano di furti e di violenze. Alcuni si ritiravano in luoghi solitari, dove vivevano come 'eremiti', nella preghiera e

SALESIANI PER IL LAVORO

ONLUS

nella penitenza, campando di erbe, di radici e di elemosine. A volte alcuni di questi eremiti si mettevano insieme, vivevano in piccole comunità. Venivano chiamati 'monaci' o 'cenobiti'.

Il 4 settembre del 476 fu scritta la parola 'fine' per l'Impero Romano dell'Occidente. A Ravenna (divenuta capitale imperiale) fu deposto l'ultimo imperatore, Romolo Augustolo.

Ma a distanza di 4 anni, nella città umbra di Norcia nacque Benedetto, colui che avrebbe ridato vita a una nuova Italia e a una nuova Europa. Benedetto e i suoi monaci, con l'esempio e la parola, avrebbero incoraggiato la gente ad abbandonare la violenza e a tornare ad inginocchiarsi davanti al Dio della pace, a riaffondare con fiducia l'aratro nei campi, a portare i figli alla scuola.